

Antonio Di Vincenzo

**Omaggio a
Luigi DI VINCENZO
e
Maria GAUDIOSI
sposi il 30 gennaio 1908**

*L'Altare Gaudiosi
nella chiesa di S. Domenico a Penne*

**PENNE
30 gennaio 2008**

*a Pier Giorgio Luciani Ranier
con affetto ed amicizia.*

L'Altare Gaudiosi nella chiesa di S. Domenico a Penne

Il secondo altare laterale di sinistra nella chiesa di S. Domenico a Penne (altare maggiore alle spalle), indicato anche come altare dell'Annunciazione per via della omonima pala, era l'altare o cappella gentilizia Gaudiosi: nobile casato di origine francese, trapiantato in Italia nel XII secolo durante l'impero di Enrico VI lo Svevo e stabilitosi successivamente in Calabria. Il casato Gaudiosi è anche ricordato nei trattati di genealogia per avere ascendenze angioine e per essere imparentato con i Frangipane di Roma, con i Sangro e gli Spina di Napoli. Il ramo pennese ebbe inizio con Matteo Gaudiosi, il quale da Fiumefreddo (CS), verso la fine del XVII secolo, raggiunse l'Abruzzo per sposare Dorotea Mirti di Tossicia (TE), vedova del barone Andrea Armeni di Penne.

L'altare Gaudiosi, gli altri tre laterali dei Castiglione, De Dura - Castiglione, Leopardi e le due cappelle, una della Confraternita del Ss. Nome di Gesù e l'altra degli Aliprandi, poste al di sotto della cupola, caratterizzano l'impianto planimetrico della chiesa, la cui tipologia ricalca quelle barocche ad unica navata a sviluppo longitudinale. Collocato in una nicchia della muratura perimetrale e delimitato lateralmente da due paraste che scandiscono la campata, l'altare è costituito da una predella di pietra sagomata su cui si alza la mensa di muratura intonacata con paliotto decorato a girali vegetali di stucco. Seguono alcuni ripiani ed una cornice di stucco a finto marmo contenente la pala dell'Annunciazione. Al di sotto della pala è collocata una lapide che recava l'epigrafe di un intervento di restauro commissionato nel 1831 dal duca Domenico Gaudiosi (1807-1853).

L'epigrafe, che già non era completamente decifrabile a causa di una sovrapposizione di colori a finto marmo sulla lapide, fotografata nel 2001 e ricoperta da una nuova colorazione nel corso degli ultimi interventi di ristrutturazione, viene di seguito trascritta:

ANC SENECTUTE EUSCATAM
DUX ... DOMENICUS GAUDIOSI
RESTITUIT
ANNO A DEIPARAE ... MDCCCXXXI

Lateralmente alla pala, stucchi ad altorilievo raffiguranti san Lorenzo e sant'Agata, posti sopra gli stemmi del casato, emergono da riquadri impreziositi con delicati intrecci di nastri e fiori dipinti a foglia oro. Una elegante cornice mistilinea con un cartiglio recante l'epigrafe AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM rimarca il catino che, decorato con due putti affiancati ad un medaglione festonato contenente la scena a rilievo monocromatico del martirio di un domenicano, funge da coronamento all'intera composizione. Ai piedi dei due santi, gli stemmi accollati alla croce di Malta esprimono la distinzione equestre del casato: i Gaudiosi potevano decorare la propria arma con le insegne dell'Ordine Gerosolimitano in quanto suor Maria Luisa Gaudiosi, morta nel 1833, era stata monaca professa corista nel monastero di Penne. Accollati agli stemmi, tamburi e bandiere decussate rappresentano ulteriori distinzioni di dignità militare. Tra le figure araldiche, oltre alla sirena bicaudata ed alle due fasce caricate di due pesci contronotanti, specifiche dei Gaudiosi, compaiono anche due gigli ed in punta dello scudo una piccola croce a coda di rondine. I due gigli, come descritto da Antinori, sono figure dell'arma della famiglia Celaja (*d'azzurro ai due gigli d'oro*) con cui i Gaudiosi erano genealogicamente collegati: Andrea (1753-1815) si era unito in matrimonio con Silveria, ultima discendente dei Celaja duchi di Canosa Sannita, morta, presumibilmente di parto, nel 1809.

La pala, raffigurante l'Annunciazione della Vergine Maria, databile alla prima metà del XVII secolo e che studi recenti attribuiscono a Leonzio Compassino, andrebbe riconosciuta in quell'opera

commissionata da Donato Armeni, come descritto nel suo testamento redatto nel 1615: ... *inoltre lasso che si faccia uno quadro alla cappella in S. Domenico de ducati sessanta con l'immagine della Nunziata Santissima e di S. Pietro martire, e l'ornamento di detta cappella faccia ad arbitrio dell'infra(de)tti miei heredi...*

Il brano del testamento fa capire inoltre che nel XVII secolo nella chiesa esisteva una cappella o altare Armeni. Estintisi gli Armeni con Alessandro, morto nel 1721, figlio del defunto Andrea e di Dorotea Mirti citati precedentemente, tutti i beni della famiglia, compreso l'altare in S. Domenico, passarono ai Gaudiosi.

Gli stucchi dell'altare Gaudiosi vanno attribuiti, come gli stucchi degli altri altari laterali in S. Domenico, a Girolamo Rizza, la cui opera è documentata limitatamente all'altare o cappella del Ss. Nome di Gesù, il primo laterale di destra (altare maggiore alle spalle), realizzato nel 1730. Le figure plastiche di quest'ultimo altare sono stilisticamente paragonabili a tutto l'apparato decorativo della chiesa, che necessariamente a Rizza va riferito. Rizza, nativo di Veglio nella Valle d'Intelvi, per gli stucchi di S. Domenico prende a modello le decorazioni della Chiesa Madre di Scaria, realizzate nel secondo decennio del XVIII secolo dal suo conterraneo Diego Francesco Carloni: uno dei protagonisti del rococò internazionale, come affermato dalla critica d'arte. I putti, i medaglioni, i santi ad altorilievo, i serti vegetali di Rizza hanno ormai perso quei tratti del seicento romano - proposti sapientemente da Giovanni Battista Gianni nella chiesa delle Gerosolimitane di Penne - ed assumono invece un estro tutto nuovo riconducibile alle decorazioni del settecento ed in modo particolare al barocchetto. Di Rizza, in collaborazione con Giovanni Battista Fontana, sono anche gli stucchi ed i due altari laterali dell'Oratorio dell'Arciconfraternita del Ss. Rosario, attiguo alla chiesa di S. Domenico. Sull'altare laterale di sinistra (altare maggiore alle spalle) è visibile lo stemma della famiglia Apollinare con le seguenti figure araldiche: fascia che separa un leone passante da tre gigli. Queste figure apparivano anche nello stemma partito che un tempo decorava l'altare della famiglia Negrete Apollinare, dedicato a Cristo Redentore presso la Cattedrale. Lo stemma nell'Oratorio del Ss. Rosario rappresenta al momento l'unico simbolo araldico sopravvissuto degli Apollinare che, originari di Ravenna, come è noto, si estinsero nella famiglia Negrete; i Negrete Apollinare a loro volta si estinsero negli Sgariglia di Ascoli Piceno. Importanti studi su Rizza e sugli altri decoratori intelvesi, in modo particolare Gianni, sono stati condotti dall'Arch. Franco Battistella.

Un altare Gaudiosi si trova anche nella chiesa di Santa Maria di Colleromano ed un altro si trovava nella Cattedrale. Quest'ultimo altare era dedicato a san Lorenzo ed era stato dotato nel XVII secolo di un beneficio semplice ecclesiastico dalla famiglia Montesecco, alla quale apparteneva il patronato. Dai Montesecco il patronato passò agli Armeni ed infine i Gaudiosi ne ereditarono diritti e privilegi. Dell'altare, dopo il bombardamento del 24/01/1944 e la successiva ristrutturazione della Cattedrale, non rimane traccia alcuna.

Dedicata a s. Lorenzo, santo a cui i Gaudiosi dovevano essere particolarmente devoti, vi era anche una chiesa rurale sita nei possedimenti feudali di Colle Trotta.

La piccola chiesa, ormai ridotta a rudere, era stata edificata dal barone Domenico Gaudiosi (n. 1699) e ristrutturata nel 1794 dal figlio Andrea, come si legge da una epigrafe dipinta sulla controfacciata:

SACRAM HANC AEDEM
BARONIS D. DOMINICI GAUDIOSI PATRIC. PINN. DEVOTIONE DUDUM
CONSTRUCTAM
ANDREAS GAUDIOSI
PATERNAE PIETATIS INSECTATOR ET CUSTOS
SUI AERE REFICIENDAM ATQUE EXCRETA...
AGGRESSUS
B. LAURENTIO PATRONO
DICAVIT
ANNO SOSPIRATORIS N. MDCCXCIV

a Luigi Di Vincenzo e Maria Gaudiosi.

Mare della vita

Scrivo nomi e date
di genealogie che scorrono
rinate sulla pergamena
e il tempo accartocciato
si distende denudato.

Nell'universo della stanza
voci di moltitudine emettono
i piccoli trofei raccattati
dall'oblio dell'indifferenza
e vincono il silenzio
del cavallino di legno
che più non dondola
fantasie fanciulle di brughiera.

Vento d'inquietudine
soffia polvere centenaria
e sullo stemma quarti d'argento
giocano con la sirena nata dal sangue
che sommerge il segreto azzurro.

Il mare dipinto della vita
sulla secca dello scrittoio
rigetta conchiglie, perle di ricordi
sigilli che vincono gli eventi.

Antonio Di Vincenzo 1998

Antonio Di Vincenzo è nato a Penne il 5 ottobre 1965.

Laureato in Architettura è studioso di storia patria.

Da anni scrive poesie.

I suoi versi, tradotti in spagnolo e pubblicati nelle antologie di premi nazionali ed internazionali, hanno ottenuto importanti riconoscimenti: 2° premio al Concorso Letterario Europeo "*García Lorca*" Madrid 2001; 3° premio al Concorso Letterario Europeo "*Innamorarsi*" Santa Margherita Ligure 2001; 6° premio al Concorso di Poesia e Narrativa "*Le Riviere*" La Spezia 2001, etc.

Impegnato nella tutela e valorizzazione dei beni culturali, nel 2007 è stato fondatore con altri 51 soci della Sezione di Penne di Italia Nostra di cui è attualmente presidente. Dal 2005 è Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon.

Vive e lavora a Penne.